SIr

**Famiglia Vincenziana: mons. Depalma, “in prima linea nella comprensione e nell’accoglienza del fenomeno migratorio”**

 “La frontiera dell’immigrazione trova noi vincenziani in prima linea nella comprensione e nell’accoglienza di un fenomeno le cui dimensioni sono crescenti”. Lo ha detto questa mattina mons. Beniamino Depalma, arcivescovo emerito di Nola, durante il suo intervento su “Immigrazione: restituire un posto all’altro”, in occasione del Simposio per i 400 anni della Famiglia vincenziana in corso a Roma. Il presule ha indicato la sfida da affrontare: “Per noi non si tratta solo di esprimere la logica del Vangelo sull’accoglienza: siamo chiamati anche ad attualizzare il carisma del nostro fondatore, che in queste ‘periferie esistenziali’ aveva già messo piede al suo tempo”. Un impegno che “non si caratterizza in una analisi sociologica sulla migrazione” ma che porti a “garantire la sicurezza delle persone prima che la sicurezza culturale e sociale delle nazioni”. Da qui nasce “l’urgenza di accogliere le persone”. Eppure “ci troviamo con una classe dirigente nazionale, europea e globale impreparata, culturalmente discutibile e soprattutto spaventata dal crollo del consenso – ha affermato l’arcivescovo -. Le ragioni dei governanti si sono mischiate alle paure razionali e irrazionali del popolo, creando quella miscela esplosiva di populismo, demagogia e razzismo che anima oggi il dibattito nei parlamenti, nelle piazze reali e in quelle virtuali”. Il presule ha ricordato, però, che “Vangelo e buon senso hanno voce nel Papa, che predica misericordia e accoglienza ma non dimentica mai di dire ai governanti che i processi vanno gestiti e che tale ondata non può essere scaricata incoscientemente sui cittadini e sulle comunità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Cristiani perseguitati: Rapporto Acs, “vittime di fondamentalismo, nazionalismo religioso e regimi totalitari”**

Tra il 2015 e il 2017 la situazione dei cristiani è peggiorata a causa di violenze e oppressione così come le negazioni alla libertà di fede sono diventate più efferate. È quanto emerge dal rapporto di Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) sulla persecuzione anticristiana “Perseguitati e dimenticati. Rapporto sui cristiani oppressi in ragione della loro fede tra il 2015 e il 2017”, presentato oggi a Milano. Lo studio prende in esame tredici Paesi: Cina, India, Iraq, Pakistan, Siria, Sudan, Turchia, Egitto, Eritrea, Iran, Nigeria, Arabia Saudita e Corea del Nord. L’indagine, che si basa su ricerche sul campo effettuate da Acs, dimostra come “anche tra il 2015 e il 2017 i cristiani siano stati vittime del fondamentalismo, del nazionalismo religioso, di regimi totalitari e di violenze direttamente o indirettamente finanziate dall’Occidente, nonché dell’incapacità dei governi occidentali di porre un freno al genocidio in atto in Medio Oriente e non solo”. La ricerca denuncia “violazioni dei diritti umani fondamentali quali violenze, stupri, detenzioni illegali, processi iniqui, divieto di riunioni di carattere religioso e dell’espressione pacifica del credo religioso”.

I risultati principali del Rapporto mostrano che in Arabia Saudita “il Cristianesimo è illegale. Lo Stato sostiene di tollerare il culto privato dei non musulmani, ma le conversioni dall’Islam sono punite con la pena di morte”; in Cina “nuove norme hanno portato ad un maggior numero di chiese distrutte e croci rimosse. Le Chiese domestiche sono sotto crescente pressione affinché si conformino all’ideologia comunista o si sciolgano”; in Corea del Nord “i cristiani arrestati, considerati spie degli Usa, sono inviati automaticamente nei campi di internamento dove vengono uccisi o subiscono lavori forzati, torture, persecuzione, privazione di cibo, stupri, aborti forzati e violenze sessuali”; in Egitto “più di 100 cristiani sono morti in tre attentati a Tanta, Alessandria e Minya. Vi sono inoltre continui casi di copti uccisi da estremisti”; in Eritrea “misure ancor più repressive nei confronti dei cristiani, carcere per quanti si oppongono al crescente controllo governativo dei gruppi religiosi”; in India “drastico aumento degli attacchi anticristiani in seguito alle elezioni del marzo 2017. Nei primi mesi di quest’anno sono stati riportati 316 atti commessi ai danni dei cristiani”; in Iran “la Chiesa ha subito confische di terreni, rifiuti di visti e forme di sorveglianza e intimidazione”; in Iraq lo “Stato islamico ha cercato di eliminare il Cristianesimo nelle aree sotto il proprio controllo, facendo anche ricorso alla distruzione delle chiese e alle conversioni forzate”; in Nigeria “oltre all’azione di Boko Haram, un numero crescente di attacchi da parte dei pastori fulani ha devastato villaggi cristiani e ucciso molti fedeli. Rapporti della Chiesa locale indicano prove della complicità di governo locale ed esercito nella fornitura di armi e denaro agli estremisti”; in Pakistan “la discriminazione ordinaria ai danni dei cristiani è in aumento, nelle scuole (i libri di testo incitano all’odio verso le minoranze), sul posto di lavoro (molti cristiani svolgono le mansioni più umili) e in ambito giudiziario”. In Siria “sono emersi racconti agghiaccianti di atrocità genocidarie commesse da Isis tra il 2015-2017. Un numero sproporzionato di fedeli ha lasciato il Paese, fino a metà della popolazione cristiana”. In Sudan “la persecuzione ai danni dei cristiani è aumentata, le leggi di pianificazione edilizia sono utilizzate come pretesto per distruggere le chiese e gli edifici di proprietà dei cristiani, nel tentativo di schiacciare il Cristianesimo” e infine in Turchia dove “tra gli edifici confiscati dallo Stato anche 50 proprietà della Chiesa siro-ortodossa. Presenti indicazioni di una continua intolleranza che si concretizza anche nell’islamizzazione di storici siti cristiani, come ad esempio l’Hagia Sophia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. California, si aggrava il bilancio degli incendi. Italia, la Camera ha approvato il “Rosatellum bis”**

È salito a 31 il numero dei morti a causa degli incendi che stanno devastando la California del Nord mentre sono ancora 400 le persone disperse. Si tratta del bilancio di vittime più grave nella storia degli incendi in California. Sono ben 8mila i pompieri al lavoro per cercare di domare i roghi, 17 quelli tuttora in corso – che ormai hanno interessato un’area complessiva di 700 chilometri quadrati. L’evacuazione di massa messa in atto in California ha ormai coinvolto 25mila persone mentre sono oltre 3500 le abitazioni e le strutture commerciali distrutte. Nella Bay Area di San Francisco, le autorità locali hanno deciso per oggi la chiusura delle scuole a causa della qualità dell’aria che ha raggiunto livelli di guardia.

Italia: approvata alla Camera la nuova legge elettorale. Ora il “Rosatellum bis” va al Senato

Con 375 voti favorevoli e 215 contrari, la Camera dei deputati ha approvato ieri sera, alle 21.15, la nuova legge elettorale. Dopo il via libera alla fiducia sui primi tre articoli, il “Rosatellum bis” ha passato così anche l’ostacolo del voto segreto finale nonostante siano stati oltre 60 i franchi tiratori: le forze politiche favorevoli alla nuova legge, infatti, potevano contare sui voti di 441 deputati. La riforma elettorale passa ora alla discussione del Senato della Repubblica. Dopo l’esame della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, la legge potrebbe essere in aula già tra una decina di giorni.

Spagna: ieri festa nazionale con l’ombra della Catalogna. Scontri a Barcellona

L’ombra della minaccia indipendentista della Catalogna ha segnato ieri le celebrazioni della festa nazionale spagnola. Alla tradizionale parata militare di Madrid, erano presenti il re Felipe VI, il premier Mariano Rajoy, i rappresentanti del governo centrale e di tutte le regioni, tranne quelli di Catalogna e Paesi Baschi. Nelle stesse ore, a Barcellona, oltre 60mila “unionisti” sono scesi in piazza contro la secessione e a difesa dell’unità nazionale. Non sono mancati momenti di tensione. In tutta la regione molti Comuni e tantissimi esercizi commerciali sono rimasti aperti per manifestare contrarietà alla festa nazionale spagnola della “Hispanidad”, ritenuta un’imposizione di Madrid. Entro lunedì mattina il presidente catalano Puigdemont dovrà chiarire se ha effettivamente dichiarato o meno l’indipendenza e avrà tempo fino a giovedì per cambiare idea prima che Rajoy chieda al Senato di applicare l’articolo 155 della Costituzione che prevede il commissariamento della Catalogna.

Europa: l’uragano Ophelia minaccia il Vecchio Continente. Probabile arrivo su Irlanda e Gran Bretagna tra domenica e lunedì

Attualmente localizzato a Sud delle isole Azzorre, l’uragano tropicale Ophelia minaccia l’Europa anche se la sua è una traiettoria ancora incerta. La decima tempesta tropicale di stagione nei Caraibi si è rafforzata fino a diventare un uragano classificato di categoria 2 con venti a 135 chilometri orari. A trent’anni dalla tempesta “Great Storm” – che tra il 15 e 16 ottobre 1987 devastò l’Inghilterra meridionale, oltre a scagliarsi su Francia, Belgio e Norvegia – Ophelia dovrebbe passare domenica al largo di Portogallo e Galizia per dirigersi verso l’Irlanda e Inghilterra dove dovrebbe manifestarsi lunedì con intense precipitazioni, forti raffiche di vento, mareggiate e inondazioni delle aree costiere. Forse Galles e Scozia dovrebbero essere interessate prima che Ophelia concluda la sua corsa verso le coste norvegesi a metà della prossima settimana. Essendo di bassa intensità non sono previsti danni molto ingenti.

Medio Oriente: accordo tra Hamas e Al-Fatah per riconciliazione palestinese

È sempre più vicina la riconciliazione palestinese. Il movimento islamista Hamas e Al-Fatah, il partito del presidente Abu Mazen, hanno trovato l’intesa nel corso degli incontri al Cairo. L’accordo è arrivato dopo 2 giorni di negoziati, svoltisi con la mediazione dell’Egitto. Al-Fatah e Hamas hanno combattuto una guerra civile a Gaza nel 2007, che ha consentito al movimento legato ai Fratelli musulmani di prendere il controllo della Striscia per dieci anni. L’intesa prevede un governo congiunto di tutti i Territori e il ritorno dei funzionari dell’Autorità nazionale palestinese (Anp) a Gaza. E se centinaia di palestinesi sono scesi in piazza festanti a Gaza city e Ramallah, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha subito chiarito che non tratterà con un governo di unità palestinese che non riconosca Israele, non sciolga l’ala militare di Hamas e non tagli i legami con l’Iran.

Cultura: Usa e Israele annunciano il ritiro dall’Unesco

Gli Stati Uniti hanno annunciato ieri il loro ritiro dall’Unesco, organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura che promuove il patrimonio culturale mondiale. Sotto accusa, per Washington, alcune prese di posizione definite “antiisraeliane”, come quella di aggiungere alla lista dei siti Unesco protetti la città vecchia di Hebron, nella Cisgiordania occupata. Contestualmente, il premier israeliano Benyamin Netanyhau ha dato mandato di “preparare l’uscita di Israele dall’Unesco in parallelo con gli Usa”. La decisione degli Stati Uniti – che continuerà ad annoverare 23 siti patrimonio dell’umanità – entrerà in vigore il 31 dicembre 2018: da quel momento diventeranno un osservatore permanente. “Mi rammarico profondamente per la decisione degli Stati Uniti di ritirarsi dall’Unesco”, ha affermato in un comunicato la direttrice generale dell’Unesco, Irina Bokova. Già dal 2011, quando la Palestina divenne membro dell’organizzazione dell’Onu, gli Usa hanno cessato di finanziare l’Unesco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, a Palermo «nave di bimbi» A bordo 606 salvati, 241 i minori**

**Nel porto la «Aquarius» di Sos Mediterranèe: 606 le persone (provenienti da 15 Paesi diversi) soccorse in sette operazioni condotte in 36 ore. «Un naufrago su tre è bambino o adolescente», ha confermato Madeleine Habib, coordinatrice Sar della Ong**

di Redazione Cronaca

È arrivata nel porto di Palermo nave Aquarius di Sos Mediterranee, con a bordo 606 migranti salvati in sette operazioni di soccorso in meno di 36 ore. La «nave dei bambini» è stata ribattezzata: sul natante dell’organizzazione franco-italo-tedesca, infatti, 241 minori, 178 dei quali non accompagnati. Sono undici le donne incinte, di cui due al nono mese di gravidanza; e c’è anche un neonato di appena una settimana. Diversi naufraghi presentano sintomi di malnutrizione e appaiono provati dalla prolungata mancanza di cure, un giovane porta i segni di ferite da arma da fuoco e da machete. Numerose donne di origine subsahariana hanno dichiarato di essere state ripetutamente vittime di violenze sessuali e di essere state imprigionate per diversi mesi. «Un naufrago su tre è bambino o adolescente», ha confermato Madeleine Habib,coordinatrice Sar (Search and Rescue) di Sos Mediterranee. I migranti soccorsi martedì e mercoledì provengono da più di 15 Paesi differenti: Siria, Egitto, Mali, Costa d’Avorio, Guinea Bissau, Sudan, Marocco, Somalia, Eritrea, Senegal, Camerun, Nigeria, Liberia, Etiopia, Algeria, Ghana, Benin, Gambia, Yemen. Tra loro anche un migrante originario della Turchia; 50 sono i richiedenti asilo siriani in fuga dalla Libia, tra i quali intere famiglie con bambini

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Cremona, don Ottorino e la sua «maratona» del rosario contro l’islamismo: è polemica**

**Venerdì dalle 17.30 la preghiera non stop nella chiesa di Casalmaggiore. Il parroco: «Difendiamo il Cristianesimo con forza e l’aiuto di Maria»**

di Gilberto Bazoli

Ha ripiegato e tolto nelle ultime ore il volantino dal portone della chiesa, ma ha confermato la discussa iniziativa che si svolgerà venerdì 13 ottobre. Don Ottorino Baronio, da 11 anni parroco di Vicomoscano, frazione di Casalmaggiore, in provincia di Cremona, ha organizzato un rosario contro l’islamismo.

Come spiega il sacerdote, la proposta è nel solco di quanto avvenuto il 7 ottobre nei boschi della Polonia, dove un milione di persone ha pregato la Madonna perché l’Europa ritrovi le proprie radici cristiane. Oggi, dalle 17.30 alle 19.30, in riva al Po, verranno recitati tutti i misteri (gaudiosi, dolorosi, della luce, gloriosi) del rosario. Una maratona in quattro turni. «Chi lo vorrà potrà essere presente dall’inizio alla fine ma, comunque, gruppi di 7-8, uomini e donne, hanno già garantito che si daranno il cambio ogni mezz’ora», spiega don Baronio. Nella stessa giornata i fedeli sono invitati a digiunare. A dividere non sono le modalità della «staffetta» davanti all’altare, ma il contenuto. Quello indicato sull’avviso: «Chiedere a Maria la forza per difendere il Cristianesimo da ogni attacco relativista e materialista e dall’islamismo»: «Il mio non è un messaggio diretto contro l’Islam, la religione o le persone — dice don Ottorino — ma contro l’islamismo inteso come estremismo, terrorismo, deriva politica».

Il sacerdote, vicino al Popolo della famiglia, il movimento fondato da Gianfranco Amato e Mario Adinolfi, non è nuovo a prese di posizioni che fanno discutere. In passato ha tenuto a battesimo un affollato incontro, nel teatro comunale, con Giuseppe Povia, il cantautore e blogger simpatizzante della destra. Prima ancora aveva criticato l’intervento dell’imam e del portavoce della comunità musulmana alla messa celebrata nel Duomo di Cremona. E non è certo tenero con le unioni civili e la filosofia gender. Sui social le contestazioni a don Baronio non si sono fatte attendere: «Usa la chiesa come luogo per fare comizi» o «Rimpiange il Medio Evo». Divisa anche la politica. Se fosse stato libero da impegni, il segretario della Lega, il cattolico Simone Bossi, avrebbe attraversato la provincia per inginocchiarsi sui banchi di Vicomoscano: «L’Islam moderato non esiste. Una ragione in più per cui quella di don Ottorino è un’ottima iniziativa». Se ne starà invece a casa Giancarlo Roseghini, presidente dell’Anpi di Casalmaggiore, anche lui cattolico praticante. «Con altre associazioni stiamo organizzando una giornata per il dialogo tra islamici e cristiani».

Agli attacchi il prete della Bassa è abituato e anche stavolta non indietreggia. «Non ho paura delle polemiche. La preghiera è un modo per comunicare la bellezza della nostra fede e chiedere alla Madonna di essere forti».

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Iran, Trump approva nuova strategia: "Negare al regime ogni via per l'arma nucleare. Il mondo si unisca a noi"**

WASHINGTON - Negare a Teheran "ogni via per l'arma nucleare", contrastare la minaccia dei missili balistici e "di altre armi asimmetriche", "neutralizzare la sua influenza destabilizzante" nella regione e "contenere la sua aggressione, specialmente il suo sostegno al terrorismo e ai militanti": sono 3 dei 6 punti chiave della nuova strategia approvata da Donald Trump per l'Iran.

"È il punto d'arrivo di nove mesi di discussioni con il Congresso e i nostri alleati su come proteggere meglio la sicurezza dell'America", e il presidente "non ripeterà gli errori" di Obama, ha sottolineato la Casa Bianca nell'anticipazione della nuova politica che affronterà quindi non solo il nucleare ma "la totalità delle minacce derivanti dalle attività maligne del governo iraniano e cercherà di determinare un cambiamento del comportamento del regime" di Teheran. "È tempo per il mondo intero di unirsi a noi nel chiedere che il governo iraniano metta fine al suo perseguimento di morte e distruzione", ha chiesto Trump.

Tra gli obiettivi, oltre negare a Teheran i fondi per le sue "attività maligne", "rivitalizzare le tradizionali alleanze" Usa e opporsi alle guardie della rivoluzione. "La nuova strategia Usa per l'Iran punta a neutralizzare l'influenza destabilizzante del governo iraniano e a contenere la sua aggressione, in particolare il suo supporto per il terrorismo e i militanti", è il primo punto. Gli Usa vogliono inoltre "rivitalizzare le loro tradizionali alleanze e partnership regionali come baluardo alla sovversione iraniana e ripristinare un più stabile equilibrio di potere nella regione".

Washington lavorerà anche per "negare al regime iraniano, e specialmente al Corpo della guardia rivoluzionaria islamica (Irgc), i fondi per le sue attività maligne, e per opporsi alle attività dell'Irgc che sottrae la ricchezza del popolo iraniano". Come quarto punto è indicato il contrasto delle minacce agli Usa e ai suoi alleati derivanti "dai missili balistici e da altre armi asimmetriche".

Gli Usa intendono poi "riunire la comunità internazionale per condannare le evidenti violazioni dei diritti umani dell'Irgc e la sua ingiusta detenzione di cittadini americani e di altri stranieri con accuse pretestuose". Infine, "soprattutto negare al regime iraniano ogni via per l'arma nucleare". Tra

le attività nel mirino Usa anche il sostegno iraniano al regime di Assad, l'ostilità verso Israele, la minaccia alla libertà di navigazione, in particolare nel Golfo Persico, i cyber attacchi contro Usa, Israele ed altri alleati e partner degli americani in Medio Oriente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**La vita a ostacoli dei disabili gravi: "Dallo Stato solo un’elemosina"**

di MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Un atto d'accusa che colpisce al cuore. Perché dice con chiarezza che essere disabili gravi in Italia vuol dire diventare "ultimi". Privi di assistenza, privi di sostegni, privati soprattutto della sfida di essere autonomi. Lasciati soli con la propria propria malattia. A meno di non avere molti soldi e una famiglia (giovane) che possa prendersi cura di persone che dolorosamente dipendono in tutto e per tutto da chi li assiste. Alzarsi, vestirsi, lavarsi, essere imboccati, lavati, girati, medicati, giorno e notte, notte e giorno.

Il "testamento" pubblico di Loris Bertocco, paralizzato da quando aveva 19 anni per un incidente stradale, la sua scelta di andare a morire in Svizzera denunciando l'abbandono da parte delle istituzioni, è la fotografia impietosa della condizione di vita dei non autosufficienti in Italia. Tra tagli e giungle burocratiche, buone leggi disattese, la disabilità è sempre di più una questione di famiglia. Affidata nella latenza dello Stato a genitori e fratelli stremati che spesso possono contare unicamente sui 500euro mensili dell'assegno di accompagno.

"Ossia una goccia nel mare, per assistere un uomo nelle condizioni di Loris Bertocco ci sarebbero volute almeno tre persone... ", denuncia Pietro Barbieri, oggi coordinatore scientifico dell'Osservatorio sulla disabilità del ministero del Lavoro. "La sua storia mi tocca nel profondo - aggiunge Barbieri - perché anche io sono tetraplegico, dunque so cosa vuol dire questo tipo di vita, accettabile soltanto se si hanno gli aiuti necessari a garantire la nostra dignità di esseri umani ". Ossia tutto quello che negli ultimi anni Bertocco, ormai senza soldi e affidato "soltanto" alle cure dello Stato non aveva più. Ecco allora dalla A di assistenza, alla S di scuola, la vita ad ostacoli dei disabili gravi nel nostro paese.

· L'ASSISTENZA NEGATA

Le voci sono fondamentalmente due: assegno di accompagno e pensione di invalidità. Poco più di 500 euro il primo, 279 euro la seconda. L'assegno viene erogato sulla base della patologia, a prescindere dal reddito, ma la condizione è che la persona disabile non viene assistita in una struttura pubblica. La pensione invece è destinata a chi ha un reddito al di sotto dei ventimila euro. Insomma quasi nulla. A cui si devono sommare alcuni aiuti erogati dai Comuni, che riescono però a coprire un numero esiguo di casi. "La verità - dice Barbieri - è che negli ultimi anni le politiche di welfare si sono occupate quasi unicamente della povertà, dimenticando la disabilità. Il risultato è il fenomeno tutto italiano del "badantato". Ma sapete quanto costa assistere una persona come Bertocco o come me? Tremila euro al mese... ".

Il "testamento" di Loris Bertocco

· I PARENTI ABBANDONATI

Ossia Caregiver. Nome inglese che vuol dire colui o colei (nel 90% dei casi la declinazione è femminile) che si prende cura. È il centro del dramma italiano. Spiega Pietro Barbieri: "Nell'assenza dello Stato l'intero peso dell'assistenza è sulle spalle delle famiglie. Peso che diventa insostenibile quando i genitori invecchiano o si ammalano. Basta leggere quello che scrive nella sua lettera Loris Bertocco, raccontando l'abnegazione della madre che però ad un certo punto non riusciva più ad alzarlo. Per questo le associazioni hanno chiesto, con forza, una legge che tutelasse queste figure che nell'ombra si dedicano anima e corpo a chi non può farcela da solo, spesso abbandonando il loro lavoro. Ma dopo anni oggi è in discussione al Senato una legge che le associazioni bocciano senza appello. "Il testo prodotto non riconosce alcuna tutela, ad esempio i contributi figurativi, né alcun ruolo decisionale ai caregiver ". Quindi i pochi aiuti restano quelli della legge 104, ad esempio i permessi lavorativi destinati a chi si prende cura di un familiare malato.

Non sia invana di CONCITA DE GREGORIO

· RISORSE COL CONTAGOCCE

I conti sono impietosi. Per gli assegni di accompagno lo Stato spende ogni anno circa 13 miliardi euro. Altri 6 miliardi vengono stanziati da regioni e comuni. Racconta Barbieri: "Se dividiamo questa cifra per il numero dei disabili gravi, vediamo che per l'assistenza le famiglie ricevono non più di 700 euro al mese. Ma sapete quanto costa una badante? Novecento euro di stipendio base, più tutti gli straordinari. Per un disabile come me, o come Bertocco, con la necessità di essere assistito giorno e notte ci vogliono minimo due persone, più spesso tre". Come fanno le famiglie? Ci sono madri, padri e fratelli che si dedicano senza respiro al familiare disabile. Con il risultato che spesso, però, è tutta la famiglia che si ammala...

· IL SOGNO DELL'AUTONOMIA

L'alternativa a tutto questo è il ricovero in un istituto. "Ma anche il ricovero ha costi alti e in alcune regioni i posti sono limitatissimi. E poi vuol dire abdicare all'autonomia che è invece la sfida di noi non autosufficienti. Muoverci, vivere, avere delle relazioni, lavorare. Perché ospedalizzarci? La Convenzione Onu sulla disabilità dice che l'autonomia è un diritto. Ma senza un'assistenza domiciliare adeguata un disabile diventa un prigioniero in casa".

· CHE FATICA A SCUOLA

Sulla carta avremmo una delle leggi "di inclusione" migliori del mondo. La legge 517 del 1977 che compie quest'anno mezzo secolo e ha sancito la fine delle classi "differenziali". I bambini disabili che vanno a scuola sono oggi oltre 200mila. "Grazie a quella legge abbiamo il record di studenti disabili gravi iscritti all'università", dice Barbieri. Ma anche qui l'eccellenza italiana rischia di sgretolarsi. "Nonostante la crescita smisurata del numero di insegnanti di sostegno passati da 30mila a 130mila, spesso i bambini in classe vengono lasciati a se stessi. Nel senso che gli insegnanti vengono utilizzati per altri compiti, il loro ruolo è stato snaturato, ma soprattutto mancano figure come gli assistenti educativi e materiali.

Insomma a meno che non ci siano dei bidelli disponibili, non c'è una figura che porti, ad esempio, il bambino disabile al bagno ". E il paradosso è che spesso sono le mamme a dover entrare a scuola per aiutare i loro bambini "speciali" nelle esigenze primarie...

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Da Torino a Singapore, nasce una rete di ricerca sulla cybersicurezza**

**Dagli Usa all’Italia, 14 realtà che si occupano di sicurezza informatica hanno creato una piattaforma comune. Obiettivo: scambio di ricercatori e conoscenze**

Una piattaforma globale per mettere insieme specifiche realtà regionali che lavorano sulla cybersicurezza. Una rete di ecosistemi provenienti da Paesi diversi, che a loro volta mettono assieme industrie, centri di ricerca, università, pubblico e privato. Con l’obiettivo di condividere competenze e anche di sopperire alla mancanza di talenti, di risorse umane con conoscenze specifiche, aiutando a delineare migliori percorsi di formazione.

Una rete di collaborazione cyber

È con queste premesse che in questi giorni è stata lanciata Global EPIC, una iniziativa di collaborazione sulla cybersicurezza che mette in rete 14 realtà, dal Canada a Singapore passando per gli Stati Uniti, l’Olanda, la Polonia, la Gran Bretagna, Israele. Presente anche l’Italia, con il Politecnico di Torino. “La caratteristica dell’iniziativa è proprio quella di nascere dal basso, mettere assieme realtà diverse, enti governativi, università, centri di ricerca, definendo progetti comuni”, commenta a La Stampa Antonio Lioy, professore di sicurezza informatica al Politecnico. “C’è il riconoscimento che la cybersecurity sia ormai un tema trasversale, che non può più stare nelle nicchie”. Dunque l’idea è mettere a fattore comune le specificità locali. “Ad esempio in Piemonte siamo forti sul tema della protezione di sistemi industriali e sull’automotive, proprio perché abbiamo una realtà imprenditoriale di quel tipo. Altri hanno magari competenze diverse”, prosegue ancora Lioy.

La ricerca di talenti

Uno degli obiettivi del progetto è anche favorire lo scambio di ricercatori, oltre che formare e attrarre talenti. La scarsità di competenze sulla cybersecurity è stato anche uno dei temi dominanti della conferenza internazionale CYBERSEC 2017- European Cybersecurity Forum, tenutasi nei giorni scorsi a Cracovia, dove il progetto Global EPIC è stato ufficialmente lanciato. “L’accesso al capitale umano è un problema comune”, ha commentato nel corso dell’evento anche Roni Zohavi, ad di CyberSpark, noto parco tecnologico israeliano, fra i partner dell’iniziativa. “Se si paragona il settore della sicurezza informatica ad altri lavori, si vede quanto siamo indietro anche nella definizione delle professionalità”.

Altro tema interessante uscito da Cracovia: il fatto che ormai la cybersicurezza sia considerata un ambito multidisciplinare. “Serve un approccio centrato sull’uomo”, ha dichiarato Ali A. Ghorbani, direttore dell’istituto canadese sulla cybersecurity dell’università di New Brunswick. “Non è più solo un problema del settore Information Technology. È un problema di business e di tutti, per cui non basta avere solo informatici: servono persone con formazione umanistica, scienziati sociali, psicologi, legali ecc in modo da costruire soluzioni per i problemi pratici che abbiamo oggi”.

I 14 ecosistemi che hanno aderito alla piattaforma Global EPIC sono i seguenti: Politecnico di Torino (Italia), Cyberspark (Israele), Centre for Secure Information Technologies (UK), The Hague Security Delta (Paesi Bassi), Global Cybersecurity Resource – Carleton University (Canada), University of New Brunswick (Canada), CyberTech Network (USA), The Kosciuszko Institute (Polonia), La Fundación INCYDE (Spagna), Cyber Wales (UK), bwtech@UMBC (USA), Procomer (Costa Rica), Innovation Boulevard Surrey, BC (Canada), CSA (Singapore).

La Cyberchallenge italiana

Il Politecnico di Torino fa parte del Laboratorio nazionale di cybersecurity, diretto dal professore Roberto Baldoni e parte del CINI, il Consorzio interuniversitario nazionale per l’informatica che, insieme ad altri soggetti, ha dato vita al primo programma italiano di addestramento introduttivo alla cybersecurity per giovani delle scuole superiori e studenti universitari, noto come CyberChallenge. La prima edizione, svoltasi nel 2017 all’Università di Roma La Sapienza, ha già formato una squadra di giovani difensori cyber nazionali, dai 14 ai 25 anni, che andranno a sfidare i colleghi europei a fine ottobre. Ma, spiega Laioy, “il prossimo anno la selezione si amplierà, distribuendosi su più sedi e università, e andando a formare una decina di squadre regionali di giovani talenti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Vaticano nessuna richiesta di estradizione per il diplomatico accusato di pedofilia**

**La Santa Sede smentisce le notizie secondo cui sarebbe stata opposta l’immunità per monsignor Capella dopo il mandato d’arresto emesso dal Canada**

salvatore cernuzio

roma

La Santa Sede smentisce le «notizie false» diffuse oggi da un’agenzia italiana secondo la quale il Vaticano avrebbe opposto l’immunità diplomatica per il cinquantenne monsignor Carlo Alberto Capella, il funzionario della Nunziatura degli Stati Uniti accusato di «possesso e diffusione di materiale pedopornografico», negando così l’estradizione in Canada da dove, a fine settembre, era stato emesso un mandato d’arresto a suo carico. La stessa agenzia, che citava «fonti qualificate» tra le mura leonine, affermava che il processo si sarebbe tenuto in Vaticano.

Già a La Stampa fonti da Oltretevere riferivano che non era mai pervenuta alla Santa Sede una domanda per estradare Capella da parte del Canada. E che, nell'eventualità, il Vaticano non ha accordi con il Canada per l’estradizione.

Poi una nota diffusa in serata dal portavoce vaticano Greg Burke ha confermato: «In merito ad alcune notizie false uscite oggi riguardanti un membro del corpo diplomatico della Santa Sede richiamato dagli Stati Uniti, posso affermare che non c’è alcuna richiesta di estradizione arrivata dal Canada né nessun processo fissato in Vaticano; l’indagine richiede collaborazione internazionale e non è ancora terminata».

Intanto il diplomatico Carlo Alberto Capella, prima sacerdote per l’arcidiocesi di Milano, poi in servizio presso la sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, infine numero tre nella Nunziatura Usa, continua a risiedere tra le mura leonine presso il Collegio dei Penitenzieri, non lontano dalla Casa Santa Marta.

A inizio settembre era stato richiamato da Washington a seguito della notificazione, avvenuta il 21 agosto per via diplomatica, del Dipartimento di Stato americano della «possibile violazione delle norme in materia di immagini pedopornografiche». Accuse subito trasmesse dalla Segreteria di Stato vaticana al Promotore di Giustizia, Giampiero Milano, il quale - evidenziava un comunicato della Sala Stampa vaticana - ha deciso di aprire un fascicolo, avviando anche una collaborazione a livello internazionale al fine di raccogliere elementi sulla vicenda.

Era giunta qualche settimana dopo, invece, esattamente lo scorso 29 settembre, la notizia del mandato di arresto da parte delle autorità canadesi contro il diplomatico sulla base di un’inchiesta condotta sul web e sui siti internet coinvolti, a seguito di una segnalazione del Centro nazionale di coordinamento contro lo sfruttamento dei bambini. Secondo l’indagine, di cui riferiva un comunicato della polizia di Windsor, il «sospetto» aveva scaricato e in seguito diffuso materiale di natura pedopornografica «mentre visitava un luogo di culto a Windsor, in Ontario» nel periodo tra il 24 il 27 dicembre 2016.

La diocesi di London, sempre in Ontario, confermava poi tramite il suo portavoce ulteriori dettagli, e cioè di aver ricevuto una richiesta di aiuto per l’indagine e che Capella avesse violato le leggi sulla pornografia infantile utilizzando «un computer in una Chiesa locale».

Inizialmente i media statunitensi precisavano che il prelato italiano fosse sospettato di possedere ma non di produrre o diffondere pornografia infantile, comprese immagini di bambini nell’età precedente la pubertà. Il rapporto della polizia del Canada includeva invece anche il reato di «distribuzione» che, secondo la Legge dello Stato della Città del Vaticano n. VIII, dell’11 luglio 2013, recante “Norme complementari in materia penale”, è punibile con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da euro 2.500 a euro 50mila.